Cultura

Nella Cee i diritti d'autore varranno 70 anni

BRUXELLES. I diritti d'autore dovranno essere pagati nella CEE per 70 anni dopo la morte dell'autore. È stata fissata in 50 anni la durata dei diritti collaterali quelli ad esempio che spettano ad un cantante dalla pubblicazione del disco

«Il mio paese continua a tenere gli occhi rivolti all'indietro. Siamo un po' come i paesi post-comunisti: finito quel che ci teneva insieme torna il nazionalismo Se vince il fondamentalismo indù, lo Stato rischia di andare in mille pezzi»

INTERVISTA

AMITAV GHOSH
scrittore

Lo scrittore Amitav Ghosh e accanto un tempio indù in India

«L'India spaccata»

Amitav Ghosh ha meno di quarant'anni eppure è giudicato tra i migliori scrittori in lingua inglese Nato a Calcutta ha studiato a Delhi in Inghilterra negli Usa, si è specializzato in antropologia culturale in Egitto ha vissuto anche in Italia Non è un caso che giri il mondo è il suo modo di viaggiare tra le culture, di metterle in collegamento ecco cosa pensa dell'India, della sua cultura dello scrivere

GABRIELLA TAVERNESE

NEW DELHI «Non sono il tipo di scrittore che si accontenta di prendere quello che ha davanti lo voglio esplorare i confini i margini» Antropologo di formazione Amitav Ghosh nel suo terzo romanzo *Lo schiavo del manoscritto* si aggira tra i margini della storia nelle sue intercapedini per raccontare attraverso la vita di gente comune di migrazioni del passato – in un periodo di coesistenza fra diversi e di tolleranza – e delle inevitabili migrazioni odierne quelle dei giovani dai villaggi dell'Egitto di oggi

Amitav Ghosh si è fermato in India al ritorno da un viaggio in Cambogia Prima a Calcutta città amatissima e per qualche giorno a Delhi prima di tornare negli Stati Uniti dove insegna e dovelo aspettano sua moglie americana e sua figlia

Viaggiatore instancabile figlio di un funzionario del ministero degli Esteri è abituato fin dall'infanzia agli spostamenti Il Medio e il lontano Oriente l'attuale Bangladesh da dove proviene la sua famiglia l'Africa del Nord l'Europa Ha vissuto anche in Italia nelle Puglie dove è stato per alcuni mesi a scrivere la sua tesi di antropologia sociale sull'Egitto Le esperienze gli appunti di allora formano il corpo del suo ultimo romanzo il cui titolo originale è *In an antique land* (In una antica terra)

Amitav Ghosh a Delhi città della prima giovinezza dell'università sembra spaesato a disagio mentre percorre i luoghi che ricordava diversi Inevitabilmente parla di quello che sta accadendo in India soprattutto della feroce rivalità tra i mussulmani e gli indù che mantenuta viva strumentalizzata dai partiti per tornaconti politici si è profondamente aggravata negli ultimi anni a causa anche della crescita e la virulenza delle organizzazioni della estrema destra indù «Per questo era molto importante per me scrivere *Lo schiavo del manoscritto* In qualche modo l'intera patologia della situazione attuale il modo in cui sta sviluppandosi fa parte del pensare all'India come a un'entità autosufficiente agli indù come ad un popolo che c'è solo in India e che dell'India rappresenta la sostanza Penso sia un travisamento storico Troppo a lungo i romanzi indiani sono stati esagerata mente nazionalisti ambientati in India dedicati all'India Per quanto mi riguarda io voglio esplorare così accade negli spazi di comunicazione negli interstizi culturali religiosi e linguistici»

Allora cominciamo dalla lingua Ghosh è un bengalese di Calcutta ma non è in questo «dialetto» che si esprime Ha invece scelto l'inglese l'idioma con cui ha studiato in cui ha cominciato ad elaborare le sue idee Ma il suo inglese è una sorta di lingua franca nel subcontinente dell'immigrazione e dell'insegnamento è quella che permette la comunicazione tra le diverse popolazioni indiane (anche se questo vale solo per chi ha studiato visto che la parla poco più dell'1% degli abitanti) ed è soprattutto la lingua di incontro con l'Occidente Ghosh conosce anche l'arabo e il francese ma è l'inglese che gli ha permesso di diventare uno scrittore e di essere conosciuto e che usa con notevole innovazione riuscendo a trasmettere le cadenze e i ritmi delle lingue locali Forse è proprio il piegare il mezzo linguistico così da esprimere la sensibilità asiatica che dà il carattere fantastico alla sua prosa che nell'86 al l'apparire del suo primo romanzo *Il cerchio della ragione* lo ha collocato in quella schiera di autori che con Salman Rushdie hanno inventato quel «genere popolare» ispirato secondo la critica dal realismo magico latino americano Rushdie rifiutando questo parallelo ha spiegato come al contrario la sua prosa sia piuttosto un ritorno alle origini al modo di narrare degli antichi poemi epici indiani il Mahabharata il Ramayana

Abbiamo chiesto ad Amitav Ghosh se il suo modo di narrare è interno al modo indiano di percepire il tempo e lo spazio «No – replica – è semplicemente il mio modo di scrivere Anche se in *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è probabilmente vero che si sente l'influenza della tradizione orientale Ma posso benissimo scrivere un libro diverso Ogni romanzo è un entità in sé Gli ultimi due abbracciano posti tempi geografie diverse In questo senso attraversano molte cose»

Amitav Ghosh fa parte della prima generazione di scrittori di lingua inglese nati dopo l'indipendenza – un suo coetaneo molto famoso soprattutto negli Stati Uniti è Vikram Seth per il suo *The Golden Gate* un romanzo in versi sull'America ispirato dall'*Eugenio Oneghin* di Puskin – che pur profondamente indiani mal sopportano il carattere claustrofobico della società inclusiva e fortemente ritualizzata indiana indù «Io sono forse l'unico indù che è andato in un paese arabo e ha vissuto tra una comunità mussulmana Ho scritto di questa esperienza ed è stata di enorme importanza per capire i rapporti tra un indù che viene dall'India e il mondo arabo Non è stato per nulla facile mille volte mi è stato chiesto di convertirmi all'Islam mille sono stati i fraintendimenti culturali religiosi e di altro tipo»

Il suo attraversare l'Egitto e l'India ne *Lo schiavo del manoscritto* (come era avvenuto con l'Inghilterra l'India e il Bengala orientale ne *La linea d'ombra*) l'esplorazione cioè di culture altre dalla propria richiama alla mente un grandissimo scrittore dalle lontane origini indiane V S Naipaul La rottura che Ghosh deve fare la sua affermazione di individuali e estranea alla cultura tradizionale indù è un percorso simile per molti versi a quello affrontato da Naipaul per diventare scrittore Così lo stesso Naipaul lo racconta durante una conferenza nel 1990 a New York «Eravamo un popolo di riti che testi sacri Avevamo la nostra epica ma non si può dire che fossimo un popolo con una cultura letteraria La nostra letteratura i nostri testi non ci impegnavano ad esplorare il nostro mondo erano invece strumenti che ci caratterizzavano culturalmente dandoci un senso della compiutezza del nostro mondo e della stranezza di ciò che stava fuori L'idea di una composizione letteraria originale venne a mio padre a Trinidad insieme alla lingua inglese mio padre arrivò a concepire l'idea di una società connessa con il linguaggio »

Ma mentre Naipaul si definisce uno scrittore inglese Amitav Ghosh ci tiene a sottolineare «Negli Stati Uniti insegno occasionalmente Calcutta è la mia casa» Se per lui come per Naipaul l'inglese è stato lo strumento per assorbire e far parte di una cultura «non costretta in un solo luogo il suo esperimento culturale è diverso La peculiarità e la novità di Amitav Ghosh come prima di lui Salman Rushdie ne *I figli della mezzanotte* ne *La vergogna* sta nel raccontare gli elementi della propria cultura nella lingua inglese tanto da farne quasi una lingua del subcontinente Un impegno creativo necessario – una lingua non solo estranea ma dei colonizzatori – e che c'è sempre stato negli scrittori indiani che si sono espressi in inglese

Però proprio come Naipaul per conoscersi e conoscere la propria cultura Amitav Ghosh va viandante in altre terre e scopre «che l'India è sempre stata in contatto con altri paesi altri gente» come racconta nella ricostruzione della vita del mercante ebreo Ben Yiju e del suo schiavo della costa del Malabar «Una delle tragedie più grandi dell'India la sua tendenza a rivolgersi all'interno è stata straordinariamente rafforzata negli ultimi 40 anni Davvero qui la gente pensa che l'India sia il mondo Il guaio è che nel mondo di oggi non puoi permetterti di essere tagliato fuori il mondo ti circonda bussa alla tua porta Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente letterario di dissolvere l'India Punta negli occhi non sulla specificità indiana bensì sui margini i luoghi di incontro per vedere quali interazioni avvengono tra culture diverse Il mio libro è un'altra visione dell'India Ed l'India di oggi? Il nazionalismo sta consumandola Il nazionalismo il fondamentalismo indù l'idea dell'India così come è stata concepita dopo l'indipendenza avrebbe offerto delle possibilità se si fosse attuata attraverso una federazione di Stati Così centralizzata invece non funziona Non funziona questo modo di governare il paese ha prodotto una terribile sfiducia Delle volte venendo qui mi sembra che stiamo correndo all'indietro Sta succedendo come in Jugoslavia come nei paesi che erano socialisti il ristagno e il crollo del pensiero socialista ha aperto la via alle nazionalismi

Quello che sembra stia particolarmente a cuore all'autore è ritrovare le tracce del passato nel presente La rappresentazione e la memoria della complessità dei nessi culturali Ne *Lo schiavo del manoscritto* riporta alla luce quello che la Storia con la S maiuscola tace perché al di fuori delle culture dominanti Mette in evidenza la natura sovversiva di culti sfuggiti all'assimilazione delle tradizioni classiche dell'induismo dell'islamismo e del buddhismo Senza nostalgia racconta di un'epoca di tolleranza e narra (senza dare giudizi) della rottura dell'epoca della tolleranza voluta dalla violenza della flotta portoghese che ha interrotto quel periodo di scambi mercantili pacifici Allo stesso modo racconta di come l'Occidente si è impossessato del patrimonio culturale dei paesi del Terzo mondo «ingoiando» i documenti della Genizah (il deposito dei testi sacri della sinagoga del Cairo) trafugati e dispersi nei tanti paesi dell'Europa Ghosh parla anche della sua lunga ricerca di materiale sul mistico ebreo Sidi Abu Hasira (un esempio di luminante di santo «multireligioso» venerato dagli ebrei come dagli arabi) che inutilmente cerca negli scaffali «religione» e «ebraismo» e trova invece sotto «folklore e antropologia» dove sono stati inseriti secondo una classificazione più consona ai «criteri dell'Accademia occidentale» Mette in guardia dallo scambiare la tolleranza storica dei dominatori islamici nel subcontinente con l'eguaglianza «Spesso si sostituisce un mito con un altro Ora in India le persone che vogliono combattere il fondamentalismo indù dicono che in passato gli indù e i mussulmani erano fratelli La verità è molto più ambigua quando i mussulmani erano in India avevano un rapporto amichevole con gli indù io non credo che né loro né gli indù abbiano mai pensato di essere la stessa cosa C'era una differenza seppure in amicizia Qui ci troviamo dinanzi a un problema enorme non solo in India ma in tutto il mondo Come vivere con le differenze Nei secoli di cui racconto c'era una società in cui le diversità in un certo qual senso coesistevano Non so perché né come ma era possibile»

Ma diverso è il suo atteggiamento nelle parti del romanzo le più estese che raccontano il suo soggiorno nei villaggi egiziani Qui la realtà dell'India e dell'Egitto di oggi metaforizza per l'intero Terzo mondo escono fuori i conflitti personali con l'altro tra le culture appaiono crepe nel disegno dello storico antropologo Dopo ripetute domande sul suo paese a cui lui risponde consapevole che le domande e le risposte sono le medesime trappole la comunicazione è viziata da pregiudizi a chiusure culturali quando gli chiedono se lui è circoncisio puro non riesce a rispondere e il ricordo nemmeno Ghosh vorrebbe raccontare al suo amico Nabeel quando bambino a Dacca famiglie di indù rifugiatesi nel giardino della casa paterna erano sfuggiti all'attacco dei mussulmani mentre a Calcutta nello stesso momento mussulmani erano attaccati da indù ma non ci riesce Non posso pensare che avrebbero capito il terrore dei simboli per un indù Nei bestiali attacchi di un'eccomunità all'altra uno dei modi di individuare un mussulmano è farlo spogliare per vedere se è circoncisio

Amitav Ghosh non sembra ottimista verso il futuro del suo paese che considera «il più violento del mondo» Il Bjp il partito della destra indù vuole andare al potere Se non ci riesce l'India potrebbe diventare una specie di Algeria con un governo laico che cerca di reprimere le forze religiose con la violenza Non so cosa sia meglio ma una cosa è certa se i fondamentalisti indù vanno al governo non riusciranno a mantenere l'India nella forma attuale immediatamente alcune parti si staccheranno

Venezia e l'Inghilterra: i paesaggi ritrovati di Marco Ricci

A Belluno è in corso una mostra dedicata al pittore che, all'inizio del '700, recuperò le esperienze degli artisti del secolo precedente L'invito a «guardare» la natura

CARLO ALBERTO BUCCI

Uno sguardo mirato sulla veduta veneziana è quello offerto dalla mostra che Belluno dedica sino al 22 agosto a Marco Ricci (1676 1730) il pittore che nella laguna veneta ha «traghettato» il paesaggio barocco del 600 verso i chiari lidi della resa oggettiva settecentesca Nelle anguste sale di Palazzo Crepadona sono esposti un po strettini (ma così affollata era del resto una quadreria nel 700) più di cento quadri e una trentina di acqueforti opere in buona parte di Ricci ma anche di quegli artisti che lo influenzarono o che dalla sua arte furono sedotti

La mostra che giunge esattamente trent'anni dopo quella pionieristica tenutasi a Bassano del Grappa tratteggia un profilo del lavoro di Ricci che è per molti versi diverso rispetto a quello delineato da Scarpa Sonnino nella monografia sull'artista del 1991 come sottolineano ripetutamente in catalogo (Electa pp 358) Dario Succi e Annalisa Delneri curatori della mostra Le novità maggiori si hanno nella definizione della incerta fase iniziale del pittore bellunese Dal catalogo di Ricci i due curatori hanno tolto i due paesaggi del Muzeum Narodowe di Varsavia opere ora ricondotte ai pennelli dell'anconetano Pellegrizzini (per il paesaggio) e per le figure di Sebastiano Ricci lo zio di Marco Altri pezzi come il bellissimo pendant giunto dal Rijksmuseum di Amsterdam testimoniano in mostra della collaborazione tra questi due pittori dai quali Marco Ricci «nell'età sua più verde fu ammaestrato» come scrive nel 1749 l'abate Girardi

Fu in particolare sotto l'ala protettiva di Sebastiano che Marco visse si formò e continuò a lavorare Dopo i quattro anni passati a Spalato – ricordati da Tommaso Temanza nel 1738 – dove si era rifugiato in seguito all'omicidio di un gondoliere Marco «ritornò in Venezia avendo già lo zio acquetata la Giustizia» Si tratta forse di una leggenda nel qual caso ricalcata abilmente sul modello della rocambolesca vita di Carravaggio ma che forse corrisponde al vero vista la nebbia che circonda gli esordi dell'artista Ai primi anni del 700 Succi e Delneri fanno comunque risalire i 6 paesaggi agresti della Gemäldegalerie di Dresda A questa data Marco appare intento a rielaborare i motivi del paesaggio seicentesco degli olandesi e fiamminghi e quello fantastico di Salvator Rosa (del quale è presente in mostra *Il ponte Pitti*) ma anche gli sfondi paesistici della pittura cinquecentesca di Tiziano

I soggetti non sono più sacre bibliche o episodi mitologici ma immagini di vita agreste Così i tagli orizzontali di luce quasi lampi nella notte illuminano ora un tempio rotondo volgarizzato da una fila di panni stesi ad asciugare ora un gruppo di casupole dirocca con il centro la ricorrente figura della torre sbrecciata Il tempo è come una patina densa che corrode le antiche vestigia ma anche le cose più vicine (*Paesaggio con rovine e gran de fontana*)

Dopodiché nel 1706 i due Ricci sono a Firenze per gli affreschi di Palazzo Marucelli e nello stesso anno realizzano a due mani quel paesaggio «picciolo» con la lavandaia menzionato in una lettera a Ferdinando di Toscana mentre in un secondo inedito (simili misure identico soggetto) il «paesista» Marco riprende le movenze delle figure dello zio Poi del 1708 circa è il porto con l'imbarco di una nave quadro ispirato a un dipinto di analogo soggetto di Claude Lorrain Ma al posto delle classiche figure del francese Marco rappresenta i pastori e i loro armenti mercanti indaffarati rovine classiche issediate dalle erbacce e un mare di un azzurro delicatissimo che si fonde all'orizzonte ormai col bianco del cielo

Marco Ricci e suo zio Sebastiano ritratti da Rosalba Carriera (i quadri sono custoditi nella Staatliche Kunsthalle di Karlsruhe in Germania)

Non c'è nessun intento realista sia chiaro Si tratta pur sempre di un genere lirico quasi rustico Ma la tendenza a guardare il paesaggio e non a inventarlo si fa più chiara nei dipinti sino ad oggi in buona parte inediti realizzati durante il soggiorno a Castel Howard dove ancora oggi si conservano Alla residenza di lord Carlisle Marco era giunto nel 1709 insieme al pittore Pellegrini dopo un anno passato a Londra ad allestire scenografie (attività che lo occuperà per tutta la vita e che purtroppo non è documentata in mostra) Dell'ambiente teatrale di quel periodo Marco fermisce una sorprendente istantanea nel quadretto di genere *La prova d'orchestra* dove appaiono figure musicali del tempo che accompagnano il duetto cantato tra il celebre castrato veneziano Nicolini e la cantante Catharine Tofts futura consorte di Joseph Smith future mecenate a Venezia di Marco dell'artista Rosalba Carriera di Canaletto e degli altri maggiori vedutisti Ma i dipinti più sorprendenti del gruppo inglese la vera «chicca» della mostra sono la *Veduta del Mall at St James's Park* o quello con *La residenza Orleans a Twickenham* dove nella resa del tutto immota della scena si intuisce già nel 1712 Bernardo Bellotto precorre la veduta di Canaletto

Tornato dall'Inghilterra nel 1716 Marco passa il resto dei suoi anni a Venezia lavorando per il teatro Sant'Antonio gestito da Sebastiano con il quale vive e continua anche a dipingere Il 21 gennaio 1730 Marco muore suicida secondo il fantasioso romanzo di Filberto di Clairvaux mentre invece il referto medico ufficiale Scrivendo il giorno dopo alla cognata Lucrezia Baldini lo zio parla di «commenda» quello che rispettava con impazienza la morte è convenuto possa attendere ancora